

Spunti e appunti storici

CAMARINA

Rinomata nel periodo ellenico della nostra Storia fu Camarina, situata sopra una collinetta tra i fiumi Ippari ed Onni; essa occupò il punto più lontano, sul mare Libico, della influenza Siracusana, oltre il quale incominciava il dominio di Gela (l'attuale Terranova).

Perché i Siracusani scelsero il sito dove sorse Camarina, per esplicitare tale influenza? Dal Capo Pachino (Passaro) alla foce dell'Ippari (Salso) non vi fu in antico che una sola stazione Fenicia, quella di Camarina. Di lì aveva inizio la gran via marittima per Cartagine e Tartesso. Ora, in epoca in cui le Sirti minori e le isole di Linosa e Lampedusa, Pantelleria e Malta, oltre quelle che in tale specchio d'acqua sono scomparse, formavano come un ponte di passaggio tra il Continente Africano e la Sicilia, e comunque dominavano quel tratto di mare Libico importantissimo che vi è frapposto, Camarina era stata una stazione Fenicia, anzi l'unica della Sicilia meridionale, come ho detto, che, per la difficoltà degli approdi, i Fenici avessero scelto e tenuto alcun tempo. Per la sua notorietà ed importanza è del periodo ellenico. Fu colonia dei Siracusani, fondata 135 anni dopo la loro città, e cioè nell'anno 596, o 598, o 599, o 600 avanti Cristo; (secondo Eusebio d'Armenia nel 598). Se i Siracusani, popolo di navigatori, scelsero quel sito, lo fecero a ragion veduta, perchè lo avevano tenuto i Fenici, e perchè erano ansiosi di ampliare il loro dominio fino alla foce dell'Acate, ossia al limite del dominio di Gela, la quale colonia nel frattempo era sorta dal Rodii. Camarina nacque sopra una specie di terrazza di poco elevata sul mare, ma che poteva dominare l'orizzonte tutt'intorno, onde poté in seguito sostenere gli energici attacchi dei Romani. Ed era in prossimità di una palude dell'Ippari, quasi alla foce del fiume, larga più di due chilometri, e che si chiamava pure Camarina. Il fletto dell'Ippari, dice Nonno, l'attraversava rumoreggiando. La palude, o lago, come la chiamavano gli antichi, era formata di venti sorgenti, e costituiva la difesa della Città da parte di terra; ma era anche la sua offesa perenne, a causa dei miasmi pestilenziali che sprigionava e che tuttora fanno di quella zona la piaga più malarica del Circondario di Modica. Quando i Camarinesi decisero di colmarla, l'oracolo ammonì: — Non toccate Camarina! (Non privatevi — cioè — di questa difesa!).

Pare, se la città non fosse stata distrutta quattro volte (l'ultima, come vedremo, lo fu dai Romani) sarebbe stata egualmente distrutta dalla malaria, come Petoc, o sommersa dalle dune di sabbia mobili che i venti marini spingono verso terra, sommergendo miseramente e inesorabilmente tutto quello che incontrano; onde il fato di Camarina sarebbe stato simile a quello di più di una città Asiatica ed Africana sommersa dalle sabbie del deserto. Inoltre è impossibile che l'approdo di Camarina in antico non sia stato migliore che nei tempi medioevali e moderni.

Sul mare era l'acropoli e il tempio alla dea Athena, ora non ci sono che i basamenti. Il fiume Ippari lambisce la base della collina, o rialzo su cui sorgeva Camarina. Il continuo infrangere e dal più frequente l'Onni di cui parla Pindaro; ma, secondo lo Schubring, è il successivo e ininterrottato, cioè il Santa Croce, o La Fontana di Santa Croce Camarina, come si chiama talora e aggiunta dalla sua vicinanza alle rive di Camarina. Il territorio camarinense, chiuso dal mare, dal fiume Ippari e dal fiume Acate a nord, era chiamato Monopoliarion. Dalle fonti, si chiamava Monopoliarion. Dalle fonti, si chiamava Monopoliarion. Dalle fonti, si chiamava Monopoliarion.

Il fatto che nel 1854 i Terrasini, che della città morta avevano fatto una casa di mattoni, la distrussero, e che gli avanzi di quella grande città erano stati portati via per essere usati come macerie, non può essere che un fatto di guerra. Il territorio camarinense era stato occupato dai Siciliani, e questo è un fatto di guerra.

sono movimentatissimi, sbuffanti in rapidissima corsa, e di tipo non mediterraneo, forse asiatico.

Fin dalla sua nascita, il destino di Camarina, era, si può dire, segnato dalle competizioni di Agrigento, di Gela e dei Cartaginesi da una parte, contro Siracusa dall'altra, e fors'anche contro i Siculi dell'interno; perchè, collocata, come si suol dire, fra l'incudine e il martello, Camarina fu obbligata, nella sua breve e spasmodica esistenza, ad una politica irrequieta e variabile, su cui ogni volta giocava la sua vita o la sua morte. Gelosa di indipendenza, non essendosi fin dappriincipio rassegnata ad essere l'umile ancella o la colonia di sfruttamento dei Siracusani, 46 anni appena dopo la sua fondazione, ecco ribellarsi a Siracusa, e capitano una sollevazione di popoli avversi a Siracusa (Siculi meridionali in gran parte) prendere senz'altro l'offensiva, passare l'Irmino ed attaccare la rivale! Vinta, è punita con la distruzione. Ma con ciò, nota egregiamente lo Schubring, i Camarinesi, gente gagliarda e amante della patria e dell'indipendenza, non ricorrono alla dissoluzione del loro Stato, e continuano a nominarsi col nome di questo; onde nelle liste dei vincitori Olimpici della LXIII Olimpiade è regnato un camarinense, Parmenide, vincitore dello Stadio. Anche contro i progressi di Falacride di Agrigento lotterà Camarina, per evitare di venire assorbita dallo Stato Agrigentino.

Sessant'anni durarono i Camarinesi in esilio, rifugiatisi in gran parte a Gela per indurla a vendicarli. E il vendicatore fu il tiranno di Gela, Ippocrate, che coi suoi sudditi e coi profughi di Camarina vinse i Siracusani al fiume Eloro, e pel riscatto dei prigionieri ottenne Camarina, che riedificò. Ma, con l'ascensione della dinastia gelese, Camarina diventò quasi un sobborgo di Gela e quindi di Siracusa dove si spostò la potenza di Gela. Ma, com'è noto, Ippocrate, vincitore dei Siracusani, prima di attuare il suo grande sogno di unificazione della Sicilia sotto lo scettro di Siracusa, morì ad Ibla, guerreggiando contro i Siculi dell'interno. Il suo sogno però fu attuato dai successori Gelone e Gerone. Ma i Camarinesi non avevano dimenticato l'oltraggio subito dai Siracusani e l'odiavano. Onde, quando Gelone aveva mandato a governarli un viceré (prima suo fratello Gerone, poi il celebre pugnalatore Glauco di Caristo) i Camarinesi uccisero Glauco. E allora Gerone punì la città, la distruggendo una seconda volta e deportandone gli abitanti a Siracusa (481 av. Cr.).

Per altri 23 anni il sito di Camarina è deserto. Ma, dopo rovesciati i tiranni a Siracusa, i deportati camarinesi tornano in patria riedificano la città (anno 461) e la ripopolano anche con elemento gelese. E Camarina rivive altri 56 anni durante il quale periodo, che è il più splendido della sua storia, Psamida vince ad Olimpia nella corsa coi muli (anno 452), vittoria cantata da Pindaro. E tutto il mondo greco ammira il vincitore e la città risorta su le sponde del suo lago, del suo Ippari e del suo Onni...

Ed ecco ora il contegno di Camarina verso i suoi connazionali durante la famosa guerra del Peloponneso!

Essa torna ad aggredire Siracusa nella spedizione degli Ateniesi in Sicilia, poiché la troviamo, unica fra le città doriche dell'isola alleata di Leontini e delle altre città esulatrici contro Siracusa. Però, durante la guerra peloponnesiaca, si disputano le politiche della città due partiti, uno nazionale dorico-siceliota, per aiutare Siracusa, l'altro separatista, coltivatore dell'antico odio. Camarina parteggia ora per gli Spartani, ora per gli Ateniesi, a seconda delle fasi della guerra e delle giunte degli eventi; ma finisce coll'allearsi ai Siracusani e coll'assistere Gilippo ad indiggare ad Atene il colpo mortale. La distruzione degli Ateniesi però non arreca, di vantaggio, alcun vantaggio a Camarina, ma solo quello del prestigio nazionale.

Ed ecco ora Camarina contro i Cartaginesi, contro i Barbari d'Occidente! Quando i Cartaginesi, condotti da Annibale ed Imilcone, attaccano Agrigento e Siracusani accorrono alla difesa contro il pericolo comune perico. trovano alleate Gela e Camarina. E questa è tutta la solidarietà ad Agrigento per l'indipendenza ellenica. Ma il tiranno di Siracusa, Gerone, e si ritira, sotto l'avallo del tiranno Cartaginese, che distrugge anche Gela e Camarina, e questa è...

ella gelase, durante la sua ascensione, cioè essere anche Messana. Dopo l'ultima distruzione di Camarina, pochi superstiti fondarono Caucana, a chilometri più giù della stessa spiaggia. Ciò fu tra il 235 e il 359 av. Cr. E il territorio e l'insenatura dove fu Caucana conservano ancora sufficienti vestigia della nuova attività dei profughi Camarinesi. La spiaggia fino al capo Pachino, nel 255, fu distrutta dalla tempesta la flotta romana, che perdette ben 184 su 364 navi mandate contro i Cartaginesi. Vendette alla Storia!

Caucana era prossima al capo Scalamari (Scaramia, corruzione dell'arabo Rasaran); e questo negli inizi del dominio normanno in Sicilia vide saltare la flotta di Re Ruggero verso l'Africa. Camarina rimase a lungo un mucchio di rovina. Le quali, per le asportazioni fatte da secoli e per le sottrazioni di vasi preziosi, oggi son ridotte a ben misera cosa. Ma della palude detta La Salsina, forse perchè furvi un tempo in cui vi si ricava il sale dall'acqua marina, furono trovati anelli infissi nei massi che in antico avevano servito di ormeggio alle navi. Come sono dolorosamente eloquenti e significanti questi avanzi di attività camarinara, là dove oggi domani sovrana la malaria....

Assai interessante è però ancora la necropoli di Camarina, nel feudo Randello (di proprietà del marchese Orazio Arezzo) dove gli scavi sistematici dell'Orsi nel 1892 misero in luce tombe oblunghe di tale rarità quali soltanto si ritrovano a Siracusa nell'Isola di Creta. E' noto il costume di seppellire, presso i Greci, i morti fuori dell'abitato e un po' lungi dalla porta della città. La necropoli camarinense, dove in tutti i tempi si sono scavati numerosi e preziosi vasi, è appunto lontana dall'abitato della città morta e a nord-ovest della medesima, in una collina piena di sepolcri. Ivi, nella contrada Passarinaro e Mang'amortella, si scoprirono pregevoli vasi che in parte arricchirono il Museo di Siracusa, in parte la casa del Duca di Colano a Palermo. Di questi ultimi sono di valore incestimabile i due che portano rispettivamente il sacrificio del toro e il convito rallegrato dalle musiche della auletrida. Ma tutte le figure sono bene movimentate, e rammentano scene e mosse simili a quelle delle migliori metope di Selinunte. Le necropoli di Camarina, a rigore, erano due, benché vicine; e dalla ricchezza degli oggetti trovati nell'una, in confronto alla povertà di quelli trovati nell'altra, io arguisco che fossero state quelle delle due classi sociali in cui forse era divisa, a simiglianza di Siracusa, la Città: quella dei Geometri, o possessori della terra, classe dirigente, e quella dei Callicliri, o miscuglio di borghesia e artigianato, non possessori di terre, e quindi senza importanza politica. (E' ovvio notare che nella necropoli di Modica, non essendovi tuttora una necropoli, si può notare che quella agricola è stata mutata l'antica ripartizione sociale).

ACOSTINO GU...

Amadeo (antore)...

prite a Troi
membri della
I motori sa
La spedizione
tori, compren
di sorvegliar
chi, due met
meccanici de
e infine l'equ
è incaricato
Da Tromse
no a Baza d
gli idrovolan
fine di magg
Gli apparen
di benzina s
chilometri. L
Polo è di 1100
idrovolanti d
za in sette or
La spedizione
tempo strutt
conservazioni.

Man
di giovani
I giovani
una manife
Telegrafico d
al cambio de
eranti hanno
Centrale Tele
nazionale, ed
fatti a.
Parso che
rimarrono a
allora un co
grato princ
della Borsa
rivendicazion
no stipendi
tati dagli or
mezzi in loro
volano per
in tutta la F
no incario

